

È nata nel Bolognese 35 anni fa, ora vive a Lula con i tre figli avuti dell'ex superlatitante

La scelta di Laura donna di Boe nella Barbaglia

La vita accanto ad un «superlatitante» tra latitanza e prigione. Laura Manfredi, 35 anni bolognese, è la compagna di Matteo Boe. L'ex latitante di Lula accusato del sequestro di Farouk Kassam. «Non parlo delle sue vicende processuali. Ma seguendo da un carcere all'altro ho scoperto crudeltà e violenze». Storia di una difficile scelta di vita, dall'evasione «impossibile» dall'Asmara al trasferimento assieme ai tre figli nel cuore della Barbaglia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

C'è una condizione preliminare niente titoli ad effetto del tipo «la donna del bandito». «Odio queste chiacchierate. Per me non sono per Matteo i veri banditi sono ben altri». E c'è una richiesta: «Voglio parlare soprattutto di due cose: di giustizia e di carceri. In questi anni ho scoperto una realtà allucinante della quale quasi nessuno si interessa». E così il racconto di Laura Manfredi, 35 anni bolognese, la compagna dell'ex superlatitante Matteo Boe, raramente indugia sui fatti personali. Quando lo fa è soprattutto per denunciare: «Tutti sanno che Matteo è accusato del sequestro di Farouk Kassam. Chi sa che da ormai due anni e mezzo è rinchiuso in completo isolamento nelle carceri francesi? O che ha dovuto trascorrere cento giorni in celle di prigione con i pretesi più assurdi? E che da sei mesi gli hanno vietato i colloqui? Le uniche sue notizie ormai mi arrivano per lettera, con le censure e i ritardi inimmaginabili».



Matteo Boe

poi hanno vietato i colloqui con i familiari senza alcuna spiegazione ufficiale. Ci è stato poi riferito che sarebbe anche questa una misura di sicurezza».

Aspettare a Lula

Non resta allora che aspettare a Lula, dove Laura Manfredi ha messo su casa vicino a quella della suocera e alleva i suoi tre figli. Un'altra scelta di vita non proprio facile. Lula per i ritardati è il paese della Barbaglia dove il prossimo 23 aprile le elezioni si svolgeranno per la sesta volta consecutiva a causa della mancanza di candidati di spicco ad affrontare una vita amministrativa segnata da bombe ed intimidazioni. «Ma questo», ripete lei, «non è un affarito paesano, violento in fondo, e molto più violenza e delinquenza nelle città soprattutto per via della droga. L'ultima aggressione. Certo l'esplosivo è più apparso ma tutto qui. E poi su questa storia delle elezioni che non si fanno lo sanno tutti che è una questione legata soprattutto all'uso di alcuni terreni comunali invece prevale anche qui l'ipocrisia».

Su molte cose, ha idee assai chiare e nette. Laura Manfredi è qualche «scettica» difficilmente condivisibile. Sulla giustizia innanzitutto. «Nella percezione della gente e un settore al di sopra dei problemi che hanno travolto in particolare con i gangster della società italiana. Come se andasse tutto bene a differenza di quanto accade nella sanità e nel mondo del lavoro eccetera. Invece è proprio il



Laura Boe all'apertura del processo per il sequestro del piccolo Farouk

A Zappalà/Ansa

contrario il sistema giudiziario e il più corrotto di tutti privo di controlli di democrazia. Se questo non emerge chiaramente è perché in fondo il problema riguarda una minoranza di persone gli imputati e i detenuti. E ne le forze politiche né la stampa hanno avuto interesse ad affrontare una questione che ritengono evidentemente «impopolare». Sul sequestro di persona. È un reato grave che lo nega? Ma mi si deve spiegare perché è punito così duramente, anche 20 e più anni - mentre per tutti quei sequestri quotidiani per fare violenza su una donna, su un bambino su un handicappato si applicano pene ben più lievi. La verità è che il sequestro a scopo di estorsione è punito così duramente perché colpisce certe classi di persone, le stesse che hanno fatto le leggi. Non c'è nulla di strano naturalmente: ogni società si struttura a difesa di se stessa. Ma non si venga

a fare del moralismo». Sulla novità delle manifestazioni di solidarietà nei confronti dei sequestrati in Sardegna. «Senza togliere nulla alla buona fede di chi ci va trovo che siano in gran parte strumentalizzate dalla Chiesa che quasi sempre le promuove. Per altre cose altrettanto e più drammatiche non si organizzano di queste mobilitazioni. E poi non sono certo le fiaccolate a far cambiare idea ai sequestratori. Sull'atteggiamento della stampa il caso di Matteo è emblematico. Già due giorni dopo il sequestro di Farouk era il capo della banda violenza su una donna, su un bambino su un handicappato si applicano pene ben più lievi. La verità è che il sequestro a scopo di estorsione è punito così duramente perché colpisce certe classi di persone, le stesse che hanno fatto le leggi. Non c'è nulla di strano naturalmente: ogni società si struttura a difesa di se stessa. Ma non si venga

questa volta l'attesa nella piccola sperduta Lula sarà assai lunga. «So bene che se anche dovesse venire assolto dalle accuse per altri tre sequestri che gli hanno addossato dopo l'arresto Matteo uscirà fra molti anni dal carcere e la condanna per il rapimento Niccolò, la punizione per l'evasione che da soli già bastano per tenerlo dentro più di 20 anni. E anche quando tornerà libero non sarà mai una vita normale».

Chi me lo fa fare?

Un breve indugio. «So a cosa sta pensando chi me lo fa fare? È un po' come in quelle coppie nelle quali dopo aver iniziato una vita insieme uno scopre di avere un male gravissimo. Queste cose o ti fanno fuggire o cementano il rapporto. È l'unica concessione quasi «rubata» al suo privato. «Ma per favore non fate un fumetto. E attenzione coi vostri titoli».

Prete rifiuta il battesimo per un ritardo

La famiglia si è presentata in ritardo e il prete si è rifiutato di battezzare la bambina. È accaduto sabato sera a Proggorsini (Bari). Don Vincenzo Mazzotta, parroco della chiesa «Mater Santissima dei sette dolori», ha negato il sacramento alla piccola Lucia, figlia di Leonardo Maselli, di 23 anni, e di Camilla Brucoli, di 18, sposati da dicembre dello scorso anno. Mentre i fratelli degli altri due piccoli da battezzare alle 11 erano in chiesa i coniugi Maselli ha detto don Vincenzo: «Sono passati 20 minuti dopo. La coppia invece sostiene che il ritardo è stato di soli cinque minuti». «Peraltro dovuto affermano al fatto che la piccola piangeva». A nulla sono servite le proteste dei genitori. Il papà della piccola si è allora recato dal vescovo di Gravina il quale ha disposto la celebrazione del battesimo che si è tenuto l'altro ieri in un'altra chiesa. «Don Vincenzo dice la sorella di Leonardo Maselli Pasqua non è nuovo a queste uscite. Tempo fa si è rifiutato di celebrare un funerale ad un uomo perché non si era sposato in chiesa non ha voluto con una scusa sposare suo fratello perché la moglie era già incinta. Non solo durante la celebrazione delle messe Don Vincenzo parla di liste elettorali e riferisce senza fare nomi i peccati di chi si va a confessare».

Ospedale e cella. Un matrimonio da dimenticare

Susan e William Parkinson con servernino senza alcun dubbio un ricordo indelebile del loro matrimonio qualche ora dopo essersi giurati fedeltà. La giovane sposa si è ritrovata all'ospedale con una frattura alla caviglia e il giovane sposo ha finito per passare la sua prima notte di nozze sul duro materasso di una prigione. Il pranzo si stava svolgendo più il meglio quando la sposa ha messo il piede in fallo ed è caduta. L'ambulanza non era ancora partita che una lite è scoppiata tra due invitati. Il marito e 15 invitati hanno tentato di dividere i due, ma sono riusciti soltanto a far degenerare la situazione. La polizia chiamata sul luogo ha dovuto chiedere rinforzi per arrivare a contenere la lotta e i numerosi contusi. William Parkinson è stato accusato di turbativa dell'ordine pubblico e messo in carcere. Rimasta sola con tre invitati la madre della sposa non ha potuto far altro che mettersi a pulire quel che tra pavimenti e pareti restava del pranzo nuziale.

A La Spezia tornano a scuola per imparare la buona educazione Bon-ton per dipendenti Usl

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

I loro clienti principali. Dentro del tuo paziente o si rivolgono con metodo sbagliato ai cittadini che si presentano agli sportelli. Niente di male per la verità ma in tempi di sanità tutto il meglio correre, anche i più piccoli di tutti. Così Gianluigi Saraceni, da poco nominato direttore generale dell'Unità Sanitaria Locale della Spezia, non ci ha pensato su un momento. Mandando i dipendenti a scuola di buona educazione. «Altre del bon-ton sarà insegnato con un corso di aggiornamento sulle tecniche di comunicazione rivolto proprio a migliorare le relazioni tra i dipendenti dell'Usl numero 5 e i pazienti utenti. «Niente di punitivo», dicono i responsabili dell'Usl, piuttosto una crescita professionale per i dipendenti. È visto che è la prima volta che i lezioni da qualche parte per elevare le qualità professionali dei suoi lavoratori».

previsione e nelle corse d'ospedale. «Nel giro di poco tempo racconta Manotti, responsabile dell'Ufficio pubbliche relazioni, abbiamo ricevuto decine di lamenti per l'atteggiamento degli sportelli, definiti troppo «brigativo» e persino poco educati. Non bisogna dimenticare che il paziente utente è molto spesso una persona anziana che ha bisogno di maggior attenzione e che non comprende i contorni meccanismi della burocrazia di persone tra La Spezia e Sarzana. Il problema dice Manotti sarà quello di non interferire sulla regolarità del servizio al pubblico». Ci saranno promossi e bocciati? Pare di no. Ma chi non ne tratterà a frutto il corso dovrà forse rileggerci «La civiltà delle buone maniere» di Norbert Elias. Buona la tua».

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera



© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / ILPA Milano